

Cara Francesca,

ho appena messo in custodia il rollup, riposto nello zaino le fotocopie, salutato e ringraziato gli studenti e i professori. E' il 30 novembre, è l'ultimo giorno di questo ciclo di "Vivere Digitale". Un ragazzo viene vicino e mi sussurra: grazie, secondo me la scuola dovrebbe cambiare. Se fossero così le lezioni, avremmo tutti una grande voglia di venirci. Non posso che dargli ragione. Un prof mi confessa: "Non li avremmo mai immaginati, di sabato mattina, stare in aula per quattro ore con questo livello di attenzione e di interazione, incredibile". Un'altra: "Grazie, anche noi abbiamo imparato tanto. Mi rendo conto di quanto siamo ignoranti in queste materie".

E' l'ultima lezione di "Vivere Digitale", l'ho detto ai ragazzi, provando a trasferire loro la fortunata percezione di essere tra i pochi eletti a ricevere una formazione gratuita di questo livello. L'ho detto a me stesso, provando a nascondere un pizzico di malinconia.

Ricordi quando mi dicesti, al telefono: "Sai, c'è un programma molto ambizioso che sta partendo, penso che tu possa essere la persona giusta per noi" e io, che alle sfide costruttive difficilmente mi sottraggo, dissi subito di sì. C'era da fare formazione, mettersi in gioco, capire se realmente potessi essere all'altezza. Roma, le giornate di training: fantastici i contenuti, il modo di porli, ma soprattutto l'atmosfera, sana e propositiva. Credo di essere anche salito sul palco, all'inizio, per dire ai miei colleghi qualcosa rispetto alle aspettative, dal punto di vista di chi cercava, da anni, di trasferire conoscenze utili ai giovani attraverso la radio. Beh, ti confesso che è stato impegnativo: recuperare il tempo di studiare tra i miei mille lavori, prepararsi, sostenere la prova via Skype, mettendocela tutta su temi che non avevo conosciuto se non dal punto di vista dell'utente, ma mai dall'altra parte. Togliere un cappello, metterne un altro: e così in classe, ricordando di essere stato per qualche giorno alunno.

Ce la farò? Devo farcela, ma di fronte a me vedo un muro da scalare. E lo devo fare, come sempre, puntando sulle mie forze.

Il "battesimo di fuoco" a Napoli, in una mattina umida in cui c'è una pagina bianca su cui cominciare a scrivere, e un mare di punti interrogativi che mi girano nella testa: i ragazzi riusciranno a seguirmi? Ci sarà la connessione? Il setting d'aula è corretto? Il presenter funzionerà? Potrò collegare il mio portatile, su cui ho suddiviso moduli e contributi video? Sul proiettore le slides, sulla scrivania gli appunti che ripercorrono i punti-chiave dei moduli, a cui dare un'occhiata in caso di necessità. Li ho scritti ricordandomi del metodo magico delle sintesi, scoperto a scuola e utilizzato nella mia carriera giornalistica: leggere, imparare, sintetizzare, rileggere, ri-sintetizzare per andare dritto al cuore del problema...

Quel giorno va abbastanza bene: i ragazzi seguono, interagiscono, si mettono in gioco, pur avendo di fronte a sé un coach all'esordio che non poteva essere estremamente sciolto. Ma non possono saperlo. Il metodo funziona, è questo corso che ha qualcosa di innovativo ed efficace. Ragazzi e prof mi salutano con dei sorrisi, ma nel bus del ritorno verso Potenza rivedo il film della giornata e so che sono neanche a metà delle mie potenzialità. Non sono deluso, ma neanche soddisfatto. Non lo sono quasi mai, del resto.

"Il lucano – dice Leonardo Sinisgalli – è perseguitato dal demone dell'insoddisfazione".

Un demone che è sempre qui, sulla mia spalla, ma che, personalmente, non vivo come una persecuzione. Uno stimolo, piuttosto, a fare meglio: a rimanere nel solco di quella via dell'eccellenza che ho deciso di perseguire da sempre.

Lo stimolo è importante ma non basta: occorre altro. E mentre sei spinto fuori dalla zona di comfort a nuotare in mare aperto, mentre sei lì che provi a nutrire con ogni forza la tua autostima, con quei punti interrogativi che si agitano nello stomaco, arrivano altre prove. A Potenza, si gioca in casa. Magari, si fa per dire... La sensazione di entrare in una classe davanti a studenti che non hai mai visto prima e che, con ogni probabilità, non incontrerai più in quel contesto, è come pensare di entrare in una gabbia di leoni.

Devi gestire lo stress, tirare fuori la personalità e l'autorevolezza; e allo stesso tempo devi tenere la barra dritta su contenuti e formula, farli interagire. E gestire i tempi, per non andare lungo né terminare prima. Orologio e smartphone vanno controllati ma senza ansia, altrimenti loro la percepiranno e sarà dura tenerli a bada.

C'è molto di manageriale in questo percorso, in cui le tue soft skills sono messe a dura prova. Va benissimo così, ogni volta che esco fuori dall'aula sono stremato ma sempre più soddisfatto dei risultati in termini di empatia, interazione, stimoli inviati e recepiti. Certo, da qualche parte trovo strutture fatiscenti e un livello di attenzione ai minimi livelli, da parte di chi è solo parcheggiato, in quella classe. Che brutta sensazione, che amarezza: che futuro avranno, questi ragazzi, tra qualche anno? Altro che Vivere Digitale: spero che riescano anche solo a vivere, invece di sopravvivere stancamente, trascinandosi la testa sul banco, come fanno questa mattina, con le prof che mi guardano come a dirmi "è tutto normale, è la storia di tutti i giorni". Per fortuna è solo un lampo scuro, mentre nelle altre giornate incrocio luce, negli occhi dei ragazzi.

E più sei in aula, più prendi confidenza con questo ruolo: lo sblocco arriva quando passi dal "gestire" a "divertirsi": è lì che ti lasci andare, è lì che la paura lascia il posto al piacere, con l'empatia che ti fa sintonizzare su un gruppo di ragazzi che possono essere tuoi figli. Metti in ordine appunti, slides, rollup, cassa e microfono, e vai in classe con una voglia inimmaginabile, come davanti ad un'altra sfida da vincere.

Confronto, interazione, gioco, sana competizione, risate e riflessioni: c'è davvero tutto in questa lezione di quattro ore e non sai mai chi ha imparato più: tu o loro. Per esserne certo non c'è che una via: studiare. E' lì che l'ingranaggio mentale fa un altro passo in avanti, questa volta decisivo: quelle slides standard non bastano più, hai voglia di personalizzarle e di proporre sempre qualcosa di diverso. Per farlo, devi saperne di più del giorno prima. E allora inizi a cercare su Google, poi ti iscrivi alle varie newsletter, vai a scovare curiosità da portare in aula.

*Quanta intelligenza artificiale c'è secondo voi in un aereo? Quali sono i dubbi di chi sta allenando le auto a guida autonoma? Quanto incidono i big data nello sport? Perché vi faccio vedere questa foto legata al concetto di cybersecurity? Avete visto questa sequenza di lo, robot? Siete pronti a utilizzare i vostri smartphone in maniera intelligente? E, soprattutto, sapete quante opportunità legate alla tecnologia ci sono nel vostro futuro lavorativo?*

E sei lì, a provare a sminare le menti dei ragazzi troppo spesso influenzate dai paradigmi ricorrenti del "non c'è lavoro" e del "devo per forza andar via di qui". Di fatto, sto continuando la missione culturale che avevo iniziato nel 2012 decidendo di dedicare una parte dei miei fine settimana per generare opportunità di futuro. Sto continuando il processo di "giving back", sperando che qualcuno di quei ragazzi possa cogliere questo incontro e mettere a dimora i semi che si ritrova in mano. Il terreno non è più così arido, si può fare!

Nel frattempo tutti partecipano, collaborano, si mettono in gioco, non hanno paura di sbagliare. E utilizzano quel microfono che all'inizio spaventa con disinvoltura, per comunicare agli altri la soluzione trovata, la scelta effettuata. Così, mentre apprendono elementi di innovazione, web marketing, intelligenza artificiale, big data, cybersecurity, i ragazzi mettono in pratica le skill tanto richieste dal mercato del lavoro: collaborazione, problem solving, creatività, public speaking, pensiero critico. E io apprendo un modello che porterò con me e che proverò a declinare anche su altri fronti.

Che dirti, Francesca, se non un grande grazie! A te, a Fondazione Mondo Digitale, a Freeformers, a Facebook, a Lara, compagna nel mio esordio. Mi resterà moltissimo, dentro: su tutto, la voglia di continuare a imparare e a studiare i temi dell'innovazione. Studio, apprendo, imparo, mi diverto, trasferisco: un ciclo che mi piace moltissimo. E dire che pensavo di non essere affatto portato per l'insegnamento...

Vito